

Psicoanalisi e modello psicofisiologico integrale.

In questo editoriale ci occuperemo dei rapporti tra psicoanalisi e psicofisiologia clinica che sembrano costituire due universi ben distinti e separati. Secondo un immaginario imperante, la psicoanalisi esplorerebbe la dimensione propriamente umana, mentre la psicofisiologia spesso (salvo alcune eccezioni) studierebbe le componenti biologiche alla base dei processi mentali, intendendo la biologia (arbitrariamente, peraltro) come una dimensione rigidamente meccanicistica e deterministica, con regole sue proprie molto distanti da esperienze di soggettività, libertà, di conoscenza, di gestione di emozioni ed affetti, che si costruiscono intorno alla definizione di valore nelle interazioni interpersonali e sociali. Contrariamente all'opinione corrente noi sosteniamo che tra il nostro modello psicofisiologico integrato e la psicoanalisi, non solo la distanza sia minima ma che alcuni concetti chiave dell'approccio psicodinamico siano assunti all'interno del quadro teorico psicofisiologico, che costituisce un metamodello.

Tra i due tipi di approccio esistono ovviamente alcune significative differenze. Per poter fare un confronto tra i due orientamenti psicologico-clinici è stato necessario operare una traduzione nell'uso di alcuni termini linguistici, che a prima vista costituiscono una sorta di diaframma concettuale discriminante.

Il primo termine-concetto che abbiamo preso in esame è stato quello di *energia* ed in particolare di energia psichica. Per un biologo l'energia psichica (per es. energia libidica) è una pura invenzione senza consistenza alcuna. Per il biologo la base energetica dei processi fisiologici è costituita dall'attività biochimica e da altre forme di energia presenti nel corpo umano (meccanica, bioelettrica...) che hanno precisi contesti fisiologici in cui si sviluppano. Ma "energia psichica" non ha alcuna cittadinanza! Però Freud, con "variazioni di energia", che costituiva la parte centrale della sua prima modellistica, nota come "modello idraulico", intendeva riferirsi a precise sequenze comportamentali di alta rilevanza psicofisiologica proprie del comportamento sessuale. La successione di eventi descritta in chiave psicoanalitica ipotizzava una fase di accumulo energetico seguita da una di scarica. Si inquadrava, in tal modo, un processo psicofisiologico bifasico ben preciso che poteva essere facilmente ri-scritto in termini fisiologici. Infatti, una fase appetitiva caratterizzata da un *incremento di tensione* era seguita da contrazioni tonico-cloniche proprie della fase orgastica (fase consumatoria). La genialità dell'intuizione freudiana è stata quella di individuare il perno di tutta la sequenza *nell'esperienza del piacere*.

Il tema del piacere sembrava essere ancora del tutto estraneo alla riflessione fisiologica, mentre assolutamente innovativo, originale e di grande valenza euristica, era il tentativo del fondatore della psicoanalisi di collegare il piano cosiddetto fisiologico con quello psicologico. Il nostro lavoro psicofisiologico si è invece confrontato con la soggettività propria dell'esperienza del piacere e delle altre emozioni, mettendo a fuoco i meccanismi corporei responsabili della loro genesi. Comprendemmo subito che la tensione delle pulsioni sessuali rilevata da Freud nei "Tre saggi sulla sessualità" non era un fenomeno esclusivamente psicologico ma, nella forma di "sentimento subiettivo di tensione", era il prodotto concreto di tensioni corporeo-muscolari che, abbinate ad altre modificazioni corporee (tensione-congestione dei genitali, vasodilatazione, etc.), svolgevano un insostituibile ruolo nella fase appetitiva del piacere. La tensione muscolare preparatoria, caratterizzata dal piacere da incremento di tensione, è espressione di una instabilità omeostatica che cresce progressivamente fino ad un determinato punto critico (massimo livello di piacere preparatorio) che fa scattare la risposta orgastica (piacere da scarica di tensioni, contrazioni tonico-cloniche, espulsione di materiale spermatico, contrazioni ritmiche interne, etc.).

Il piacere soggettivo, è così *riscritto* in comprensibili coordinate fisiologiche *ma resta anche per noi un punto nodale intorno a cui ruota la dinamica psicologica*.

In rapporto a questa tematica, in che cosa la nostra modellistica coincide con quella psicoanalitica? Nell'affrontare psicofisiologicamente non solo il tema del piacere ma anche quello del controllo del piacere medesimo. Qui incontriamo un punto fondamentale della psicodinamica noto come meccanismo della RIMOZIONE. Per affrontare questo argomento è importante chiarire che, nella nostra traduzione fisiologica, non ci siamo limitati allo studio del piacere o delle emozioni, ma abbiamo ricondotto molti eventi considerati esclusivamente mentali a precise *azioni*, a complesse

sequenze comportamentali, ad atti di cui abbiamo descritto l'impalcatura psicofisiologica. Del resto questa modalità è applicabile anche al comportamento sessuale. Tutti i comportamenti sono prodotti da programmi di elaborazione cerebrale. I *programmi* sono forme specifiche di immaginazione che si concretizzano, attraverso l'attività corporea, in azioni. Nel caso della sequenza sessuale la componente immaginativa-cognitiva interviene in diversi punti. Il primo è dato dallo "stimolo". Il termine stimolo può riferirsi sia a dirette "percezioni" del partner, che ad immagini mentali costituite da "ricordi", "autosuggestioni immaginative" etc. La rappresentazione mentale che programma tutta la sequenza sessuale, non solo "prevede" lo sviluppo dell'interazione col partner

ma si lega anche a complesse rappresentazioni che si riferiscono alle eventuali conseguenze sociali dell'incontro sessuale, al significato relazionale profondo che esso può implicare, ai conflitti (gelosie etc.) cui può dar luogo. Le complesse rappresentazioni immaginative "attuali", a loro volta, possono connettersi ad altri insiemi rappresentazionali che si sono per così dire incastonati nella struttura psicologica del soggetto. Ci riferiamo ad immagini delle figure materna e paterna, intorno alle quali

il soggetto può aver costruito in passato comportamenti "pulsionali" incestuosi, a loro volta generatori di angoscia di castrazione. Non staremo qui ad analizzare il complesso di Edipo, che costituisce un topos della psicoanalisi, ma lo utilizziamo come esempio per segnalare il nostro approccio al tema della *rimozione*. La psicoanalisi, tradizionalmente, ha cercato di descrivere i meccanismi attraverso cui il soggetto si difende da *angosce* legate al comportamento sessuale. Il meccanismo difensivo nascerebbe, non solo per gli psicoanalisti ma, anche per noi, da "ipotesi di *pericolosità*" o da vaghe sensazioni di rischio di autodistruzione, prodotte dalla esperienza sessuale medesima. Ricordiamo infatti che il piacere subiettivamente avvertito nel comportamento sessuale può essere *troppo intenso*, un livello di eccitazione non tollerabile, quasi un' interna incontrollabile esplosione (per un approfondimento vedi Ruggieri, 1988). Quindi il soggetto può cercare, quando emergono in lui tali sensazioni, di ridurre il livello di eccitazione, intervenendo direttamente sui meccanismi generatori del piacere cui abbiamo già accennato. Si tratta dunque di una sorta di modulazione inibitoria. Nostro compito è stato quello di individuare la concreta modalità fisiologica con cui si realizza tale inibizione. Questa stessa modalità inibitoria può applicarsi al vissuto di angoscia che può scaturire nel contesto dell'attività sessuale, laddove l'angoscia rappresenta già in qualche modo una forma di difesa (sulla discussione sull'angoscia come difesa e come reazione primaria legata da Freud all' istinto di morte, non interveniamo in questo momento). Si comprende come il lavoro psicologico della rimozione possa applicarsi sia ai vissuti emozionali, che alle diverse componenti immaginativo-programmatiche che si riferiscono tanto alle immagini della sequenza comportamentale, quanto alle immagini del partner, alle rappresentazioni delle conseguenze dell'atto sessuale etc. Il meccanismo di difesa della rimozione mira a escludere dal campo di coscienza una o più rappresentazioni significative. In altri termini il lavoro dell'Io consiste nell'alterare la *consapevolezza* della sequenza sessuale, *in toto o in alcuni suoi punti*. Secondo la *psicoanalisi*, lo spostamento del materiale *rimosso* entra a far parte dell'*inconscio*, dove diviene oggetto di particolare rielaborazione. Noi *condividiamo pienamente* tale ipotesi psicoanalitica della rimozione, attribuendo all'Io tali funzioni di autoprotezione. La differenza con la nostra modellistica è legata essenzialmente alla maggiore precisione con cui descriviamo in termini psicofisiologici tutti i processi immaginativi ed emozioni su cui può applicarsi la rimozione. A vendo riscritto i diversi livelli, fisiologici, emozionali-sentimentali ed immaginativi che compongono la sequenza, possiamo ipotizzare interventi specifici sui diversi processi. Innanzitutto però sostituiamo il termine di rimozione, secondo noi troppo ampio, con quello meno compromettente di inibizione.

Per comprendere come agisce l'inibizione è necessario innanzitutto considerare, oltre ad inibizioni tra neuroni, a livello encefalico, anche inibizioni che intervengono sull'apparato muscolare nella forma di *contratture* (contrazioni muscolari non seguite da rilasciamento), che costituiscono un segnale di stop attraverso reafferentazioni di ritorno ai centri encefalici, sede della programmazione. L'inibizione comportamentale si realizza, nella grande maggioranza dei casi, attraverso il sistema muscolare. Recenti ricerche hanno messo in evidenza come il sistema muscolare svolga un ruolo rilevante non solo nelle emozioni, ma anche nei processi immaginativi (Ruggieri, 2001). La contrattura muscolare sembrerebbe frammentare, intervenendo a livello

periferico, un pattern che ha in sé componenti corporeo espressive, emozionali-sentimentali ed immaginative. Il quadro espressivo così alterato modificherebbe anche la consapevolezza soggettiva della presenza di un processo pulsionale in atto. In altri termini il risultato sarebbe quello di una frammentazione del pattern che costituisce il comportamento "pulsionale", che viene ad essere alterato nella sua fenomenologia. *La contrattura muscolare può scindere il piano emozionale inibito, da quello immaginativo ed il soggetto, nel suo adattamento, riesce a controllare la pulsione consentendo una sia pur artificiale integrazione adattiva nella vita quotidiana. La contrattura muscolare può diventare cronica ed il pattern pulsionale alterato, cristallizzarsi. Questa ipotesi della frammentazione del pattern non è assolutamente incompatibile con quella psicodinamica dell'inconscio.*

Altrettanto coerente con questa ipotesi è la nostra idea, ampiamente sostenuta altrove (Ruggieri, 2001), che l'immaginazione abbia la funzione di modulare il comportamento reale e l'attività corporea. Nell'ambito dell'approfondimento degli studi sull'immaginazione è emerso che esistono piani immaginativi di cui il soggetto non è consapevole. Si comprende dunque come sia facile assimilare a questo concetto quello di modulazione inconscia del comportamento sostenuta dalla psicoanalisi. Si tratta in questo ultimo caso di una forma di immaginazione che sfugge al controllo consapevole dell'Io ma che ha pur sempre il ruolo di organizzatore attivo di alcuni comportamenti disadattivi. Le possibili traduzioni in ambito psicofisiologico di concetti psicoanalitici sono molteplici e ce ne occuperemo in un prossimo futuro su questa stessa rivista.